

E Polis Roma

Convegno. Parla Granone direttore di Chirurgia alla Cattolica

Liste d'attesa lunghe «Le sale operatorie non sono sfruttate»

◉ Le file infinite diminuirebbero del 20 per cento se non ci fosse carenza di personale

Cristina Mazzantini
roma@epolis.sm

■ Liste d'attesa troppo lunghe. Nei giorni scorsi Cittadinanza Attiva, presentando il Libro Bianco sulla sanità italiana, ha denunciato di nuovo l'annosa questione. E di possibili soluzioni si sta discutendo al VII Convegno di Primavera della Società Italiana di Chirurgia, in corso al Gemelli, dedicato a "Tecnologie, politica e ricerca. Urgenze indifferibili per la chirurgia italiana". Pierluigi Granone, direttore dell'Istituto di Patologia Chirurgica dell'Università Cattolica di Roma, risponde: «Per smaltire le liste d'attesa servono più sale operatorie o, meglio ancora, sale che siano sfruttate al meglio. Bisogna evitare che restino chiuse per carenza di personale infermieristico e tecnico». E ancora. I tempi d'attesa nell'ambito delle prestazioni chirurgiche potrebbero essere ridotti dell'ordine del 20-25 per cento, una quota molto significativa. «Per esempio, se al Gemelli le sale potessero funzionare a pieno regime - puntualizza ancora Granone - si potrebbe fare in media un intervento in più al giorno per ogni sala, ovvero 25 in più per tutte le sale. Su 200 giorni lavorativi sarebbero almeno 4.000 gli interventi in più all'anno». Applicando la stessa soluzione a tutti gli ospedali sia romani sia nazionali, il risultato in termini di abbattimento delle liste potrebbe essere im-

portante. Ma non è tutto. Ad allungare le liste contribuisce anche l'uso improprio dei posti letto. Molti dei ricoverati hanno patologie che potrebbero essere trattate solo in ambulatorio. «Per esempio, in un reparto chirurgico ben funzionante - spiega sempre Granone - normalmente non più del 70-80 per cento dei ricoverati viene operato. Ciò significa che ben il 20-30 per cento dei ricoveri è improprio». Questo inconveniente allunga l'attesa di coloro che necessitano di un intervento. Inoltre, le degenze improprie hanno un peso economico rilevante, perché gravano sulla struttura con costi inutili. Considerando che un ricoverato costa un po' meno di 1.000 euro al giorno, si tratta di sprechi piuttosto consistenti. In conclusione, il professor Roberto Tersigni, presidente della Società Italiana di Chirurgia, osserva: «Purtroppo la gestione di tutto il sistema non spetta a noi medici ma alla dirigenza degli ospedali o delle Asl che, talora, non ha una reale preparazione in ambito sanitario. E che spesso finisce per adottare scelte inadeguate». ■